

Gli Ariani, Sant'Ambrogio e il Varesotto

Verità o leggenda che sia, la versione più conosciuta dell'epico scontro tra le milizie della Chiesa guidate da Sant'Ambrogio e le ultime schiere dei seguaci di Ariovulo che la resa dei conti sia avvenuta ai piedi della torre romana racchiusa nel convento delle Clarisse. L'assalto fu sanguinoso e risolutivo poiché da quel momento si perdono le tracce degli ariani nel nord della Lombardia.

Certo è comunque che questo episodio non è stato mai indagato a fondo, neppure dagli studiosi più antichi del Varesotto ai quali sarebbe spettato se non altro il compito di capire e spiegare perché il teatro della battaglia si trova sul Sacro Monte. La leggenda ha quindi finito per prevalere sulla ricostruzione storica, ma è proprio questo uno di quei casi che mi spinsero a pensare che a volte la leggenda abbia serie fondamenta storiche. Curioso infatti tra antiche carte e pubblicazioni locali, mi è già capitato di notare che una considerevole presenza di schiere ariane sul nostro territorio è testimoniata da molte altre leggende e tradizioni. Così è per la località di Sant'Ambrogio che si è inontrizzato, invece, perché sta il

(107° episodio)

«Attente ai forestieri!». «Non lasciatevi incantare dai sorrisi degli estranei!». Ecco alcune delle frasi che i genitori varesini ripetevano spesso alle loro figlie. Non si trattava di pregiudizi, o peggio di razzismo, ma semplicemente di un pizzico di buon senso dettato dalle tristi esperienze che capitavano a una città dove, a causa dei commerci, transitava gente di ogni specie. Lo stesso consiglio era stato dato anche all'ultima protagonista di questa vicenda. Ma quando la poverina, ancora ingenua ma già desiderosa di farsi una propria famiglia, incontrò gli occhi incantatori di An-

gelo Maria Savio, le raccomandazioni le servirono a poco. L'amore è bello ed entusiasmante, ma anche traditore. La ragazza si sentì come ubriacata dalla passione e ben presto non fu più in grado di comprendere quanta poca verità ci fosse nelle parole di questo bel forestiero che era giunto a Varese da Granarolo, località del Novarese. Fu così che capì l'inevitabile. Carpitò con false fedi la fiducia della ragazza, alla quale giurava che l'avrebbe poi sposata, egli finì per stupirla. La rovina della ragazza trasciò però con sé anche quella di Angelo Maria. Questi venne infatti arrestato e giudicato dal tribu-

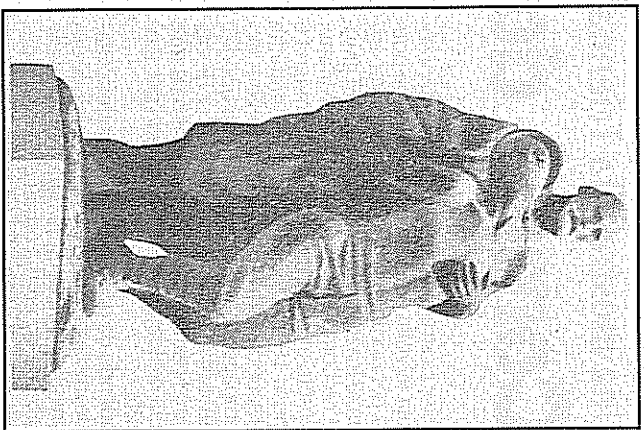
nale. Il suo fu un esempio, raro anche al tempo, di giustizia esemplare. Per il reato commesso venne infatti condannato a morte. Il sei dicembre del 1752 egli venne condotto sulla piazza del Pretorio in mezzo a una grande folla, curiosa più di vedere il volto del seduttore che di assistere al macabro spettacolo, uno degli ultimi tentativi nella città prealpina. Fu la mannaia del boia a porre fine a questa storia che era nata nel segno della passione, ma evidentemente non dell'amore vero. Molti genitori quel giorno rafforzaron il tono dei consigli dati ai figli, ma anche loro sapevano che la vita reale è tutt'altra cosa. (p.m.)

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

zazione di Como. Si trattò di una giornata gloriosa che consentì a Varese di fregarsi del titolo di prima città libera della Lombardia e quindi della nuova Italia. L'erotic episodio è stato sempre festeggiato e tra l'altro in tempi lontani, come ricordo perenne, venne collocato nella piazza principale di Biuno un obelisco, il quale però era considerato da molti insufficiente a testimoniare l'orgoglio dei Varesini. Si parlava spesso dell'esigenza di avere un monumento più significativo, ma a lungo non se ne fece niente. Solo nel 1923, anche per ragioni propagan-

te, che si sentì molto onorato del compito che gli era stato affidato: L'inaugurazione dell'opera avvenne il 23 settembre 1923 con un grandioso concorso di auto-magrinabile ai giorni nostri così privi di entusiasmo, giacché all'evento parteciparono anche le scolaresche, tutte le associazioni e le società, mentre la Banda musicale creava un clima solenne, ma anche di festa. Esattamente vent'anni dopo anche questo monumento venne fuso al fine di recuperare il prezioso metallo per scopi bellici. Fu un brutto colpo per la scalin di Biuno, ma sei anni dopo, nel



Monumento ai caduti di Biuno Inferiore, opera dello scultore Daniele Scari. rievoca la lotta dei paribialini. In

30.1.1900
ARCA

di della torre del sacro Monte sarebbero stati poi debellati i pochi superstiti in fuga. Anche nel caso di alcune fortificazioni esistenti in territorio di Casciago esiste una forte tradizione che le vuole teatro dello scontro tra Cattolici e Ariani. Non da ultimo è Orino a rivendicare una presenza di milizie ariane nella sua celebre Rocca; con una sola, ma significativa variante: che a dare man forte alle truppe guidate di Sant' Ambrogio sia comparsa addirittura San Lorenzo, uno dei primi martiri della Chiesa, avvolto dalle fiamme. Una vicenda questa che spiega il sorgere in Orino prima di una cappella, quindi di una chiesetta dedicate al santo martire.

C'è dunque abbastanza materia di riflessione e già agli occhi di un profano diviene evidente che è possibile un nesso reale tra tutti questi episodi. Siamo infatti al cospetto di una serie di località non solo abbastanza vicine tra loro, ma che giustificano da un punto di vista strettamente militare un collegamento di natura strategico. L'ipotesi che le forze ariane avessero occupato l'intero saliente che fa perno sul Sacro Monte e sul Campo dei Fiori è a mio parere assai credibile. Rimane solo da capire se ciò corrispondeva unicamente ad una esigenza militare o se fu determinato da un sostegno da parte della popolazione. Se quest'ultima ipotesi prendesse corpo ci sarebbe forse da rilettere meglio sull'origine stessa del Sacro Monte come ballatoio del cattolicesimo.

Monumento ai garibaldini di Biumo L.

Il 26 maggio 1859 alle porte di Biumo Inferiore, protette da una robusta barricata, si svolse un sanguinoso scontro che consentì ai Garibaldini, sorretti dalla gioventù varesina, di battere le truppe austriache costringendole a rifugiarsi nella piazzuola di Biumo Inferiore, il cui monumento realizzato da Daniele Scolaro quest'era un bravo scultore di origini genovesi, trapiantato però a Biumo Inferiore.

LA PROVINCIA da sfogliare

Quattrocento anni dal primo battesimo ufficialmente registrato, cento dall'ampiammento, sessanta dalla consacrazione: ce n'era abbastanza per proporre una ricerca sulla chiesa parrocchiale di Gemonio, titolo dell'agile volumetto (appena sessanta pagine) uscito nel settembre '98 dalla tipografia Aricocchi di Caravate.

La firma è del Gruppo Archivistico Parrocchiale del paese valcuviano, organismo di studio e ricerca coordinato da Gianni Pozzi e forniere di analoghi interventi di carattere storico editi gli anni passati a Gemonio.

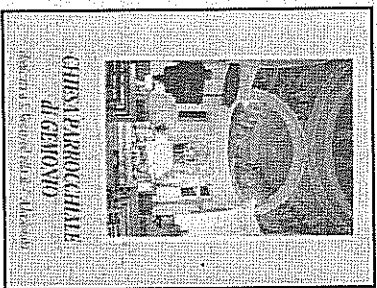
Un'iniziativa degna di nota anche perché rara nel suo genere: con la "scusa" di scandagliare il territorio nei suoi aspetti meno appetibili, forse, per gli storici che vanno per la maggiore, essa finisce con l'educare le nuove generazioni alla passione per le proprie origini ed al metodo con cui metterla in pratica. Ecco, dunque, prendere le mosse dalle tracce documentarie risalenti al secolo

promotore e a una straordinaria descrizione fu possibile ricostruire l'opera con le esatte fattezze dell'originale. La cerimonia inaugurale cadde proprio nella storica giornata del 26 maggio.

Un volumetto dedicato alla chiesa parrocchiale Arte sacra a Gemonio

XVI, in particolare alla visita di monsignor Bonomi, vescovo di Como, nel 1578, dalla quale si deduce che la chiesa di San Rocco esisteva già e vi si celebrava messa nei giorni feriali. «Non era chiesa parrocchiale - quel titolo spettava alla chiesa di San Pietro ben più vetusta - ma una semplice e modesta cappella che aveva però il grande merito di trovarsi nel centro dell'abitato». Di pagina in pagina, il libro ne ripercorre le tappe: l'elevazione a parrocchiale (1669), la collocazione del gruppo ligneo dell'Addolorata, di Bernardino Castelli (1699), l'aggiunta del pronao (1764), l'ampliamento motivato dal crescere della popolazione (1893), gli ultimi lavori di manutenzione straordinaria del 1978-80 e quelli da poco conclusi.

Vi sono poi una parte dedicata a una vera e propria guida alle presenze artistiche nella chiesa, inseriti come quello dedicata



O SU TURNI

FORLA
I LOCATE

CANICO DI

Pace) di Giovan Battista Jemoli in parrocchia a Gemonio. Sotto, la copertina del volumetto dedicato alla chiesa parrocchiale di Gemonio

to a don Cesare Moja, parroco fino al 1936 e ancora ben ricordato dalle persone più anziane anche a causa del suo burbero carattere, gli apporti iconografici accurati ed abbondanti. Insomma, ce n'è a sufficienza per portare un simile lavoro, frutto di puro volontariato e amore per il proprio paese, ad esempio di quel che si potrebbe fare in tanti altri paesi, ovviamente non solo della Valcuvia, dove pure le ricerche di questo tipo non mancano e negli ultimi anni si sono moltiplicate. Per chi, poi, volesse approfondire il discorso e pensare ad altre ricerche, è a disposizione un'accurata bibliografia.

Scriva il parroco don Remo Orsini nella presentazione: «Pensiamo a com'era Gemonio alla fine dell'Ottocento: un paese, con tutti i suoi problemi di persone, di rapporti tra persone e gruppi, alle prese con grossi cambiamenti di strutture lavorative e di mentalità, ma è un paese ben identificabile. (...) Grazie a chi, facendoci riscoprire la nostra chiesa, ci fa ricordare il valore del passato che vogliamo tenere ben vivo e il compito che ci è affidato dalla storia di cui siamo protagonisti».

Riccardo Prando

ADATE.

tessera, allegando